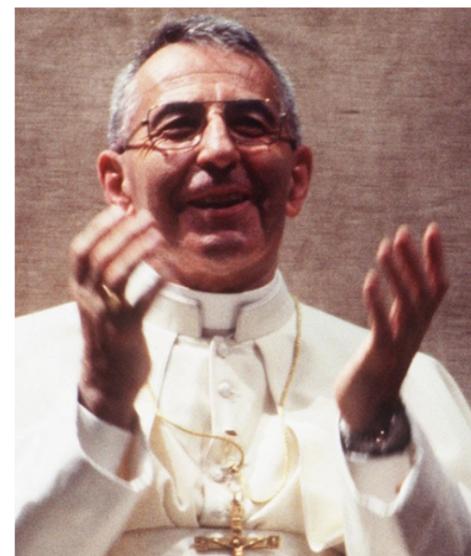


Albino Luciani Attento custode del patrimonio artistico

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità



Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.

13. Luciani e l'arte sacra

Luciani, già ai tempi in cui era a Belluno, sia come insegnante di arte sacra nei corsi del seminario, sia nel progetto – poi interrotto per ragioni economiche – di recuperare dipinti e opere scultoree nelle varie parrocchie delle due diocesi di Belluno e Feltre, dimostrò sensibilità e attenzione per l'arte sacra, da lui poi definita quale "bona comunitatis".

Divenuto Vescovo di Vittorio Veneto, in occasione già della prima visita pastorale (1959- 1963), prevede che nelle varie parrocchie si facesse una schedatura per inventariare e catalogare i beni artistici e culturali presenti nelle chiese piccole e grandi e negli ambienti ecclesiastici, compresi gli oggetti di arredamento di pregio storico o artistico di sacrestia e di canoniche e dimostrò pari attenzione per la cura e la conservazione degli organi delle chiese.

Per la tutela di questi preziosi strumenti musicali per le celebrazioni liturgiche, fece una comunicazione sul Bollettino diocesano con precise istruzioni per il loro restauro¹.

Il 7 agosto 1962 Luciani redasse per la diocesi il "Regolamento della Commissione di Arte Sacra" che fu seguito dalla lettera di monsignor Giovanni Fallani della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra², che Luciani fece conoscere all'intera diocesi tramite la pubblicazione sul Bollettino diocesano. Siamo ovviamente prima del Concilio Vaticano II, e l'intento del documento era giustamente quello di conservare e "accompagnare" gli artisti nelle decorazioni degli edifici sacri e



Una sala del Museo diocesano d'arte sacra presso il Seminario Vescovile di Vittorio Veneto

negli affreschi o pitture nelle chiese che fossero di richiamo non solo artistico, ma anche alla pietà popolare.

Durante il periodo dello svolgimento del Concilio Vaticano II (1962-1965), dove si verificarono vendite e alienazioni di arredi sacri, il vescovo Luciani nel giugno del 1963, facendo un estratto dalla rivista "Arte Cristiana", mise a cuore ai parroci e ai rettori di chiesa l'attenzione alla conservazione degli arredi sacri, sconsigliando la vendita, ma provvedendo non alla alienazione bensì al restauro³.

Si adoperò affinché in tutte le parrocchie della diocesi vi fosse la catalogazione dei beni culturali e inoltre programmò e realizzò delle strutture per dotare la diocesi di un Museo diocesano negli ambienti del seminario, invitando le parrocchie a mettere così in salvo da furti o da vandalismi le opere d'arte più preziose, compresi paramenti e suppellettili liturgiche; provvide con il lavoro di persone competenti alla ristrutturazione dell'archivio storico diocesano; dotò il seminario della catalogazione della Biblioteca e volle la riorganizzazione del Museo di Storia naturale del seminario stesso.

Nel disastro dell'alluvione del 1966, nella

zona del Livenza, vennero anche danneggiati gli arredi lignei delle chiese.

Più di qualche approfittatore "prelevò", per inviare a mercati di antiquariato, pezzi di pregio come avvenne per il coro ligneo del Duomo di Motta di Livenza.

Luciani si attivò perché i beni trafugati tornassero sui luoghi di origine. Riuscì a far intercettare il coro ligneo di Motta, con intagli del '500, a Ventimiglia prima che prendesse la destinazione dei mercati antiquari francesi. Varata la riforma liturgica a conclusione del Concilio Vaticano II, Luciani si adoperò perché le chiese parrocchiali e quelle degli istituti religiosi applicassero la riforma secondo lo stile dell'assemblea liturgica con la mensa *coram populo*, la sede del presbitero e l'ambone, il tutto in possibile "armonia" con lo stile architettonico dell'edificio sacro, dando però spazio decoroso per il tabernacolo, affinché fosse ben evidente la presenza reale-speciale di Cristo nell'Eucaristia per l'adorazione dei fedeli.

Diede disposizioni per il canto sacro eseguito dall'assemblea e accompagnato da strumenti adatti e da voci guida sia singole che a mo' di coretto, senza con questo accantonare l'organo e i cori parrocchiali che dovevano soste-

nere il canto del popolo e qualche mottetto particolare.

Per la riforma liturgica fece un nuovo statuto della Commissione liturgica diocesana. Dall'agenda del vescovo Luciani si nota che egli era molto presente negli eventi che le varie parrocchie della diocesi organizzavano per la collocazione di nuove opere d'arte sacra o per il restauro di queste.

Per i nuovi edifici di culto dopo il Concilio Vaticano II si incontrava con i parroci e con gli architetti perché fossero luoghi in grado di aiutare l'elevazione dello spirito sia nella preghiera personale sia per l'assemblea liturgica, preoccupandosi di poter provvedere, economia permettendo, che vi fosse anche l'organo classico oltre ad altri strumenti.

Ci teneva poi ad essere presente per l'inaugurazione e ovviamente al primo concerto.

Ettore Malnati

Note:

1 Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Vittorio Veneto gennaio 1960.

2 Idem agosto 1962.

3 Idem giugno 1962.